



Prot. N. 60962/C.100.06.3.B.2

Venezia, 11 febbraio 2014

Oggetto: Considerazioni in merito alle iniziative partite dal Comune di Venezia.

Alla cortese attenzione
dei Dirigenti Scolastici e dei Sindaci
Regione del Veneto

LORO SEDI

Pregiatissimi,

in merito alle iniziative di questi giorni partite dal Comune di Venezia, e risalite alla ribalta della cronaca, vorrei condividere con Voi alcune riflessioni.

Personalmente, da donna delle istituzioni, ho sempre creduto che il sostegno alla vita e alla famiglia naturale sia sempre stata una missione dalla quale non ci si possa sottrarre.

Di recente, l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali che opera all'interno del Dipartimento delle Pari Opportunità) ha promosso una campagna sulla cosiddetta "identità di genere" e sulla "parità di tutti gli orientamenti sessuali".

Se fosse sulla "identità di genere" ovvero femminile e maschile, in un momento in cui la crisi di identità è così forte, la riterrei una cosa giusta. Dall'iniziativa dell'UNAR, invece, riscontro il tentativo di annacquare i concetti sia d'identità che di genere con la proposizione di un modello che rischia di minare le basi della nostra società e del suo nucleo principale: la famiglia.

Reputo, altresì, che l'entrata nella sfera educativa dei più giovani, adolescenti o addirittura bambini, dicendo loro che non esiste il loro genere – quello che imparano a scoprire da sé con la crescita sia fisica che psicologica – insinuando il dubbio che quel genere non esista, è fortemente inopportuna.

Noi dovremmo accompagnare i più giovani, nel complesso momento della scoperta di sé, con punti di riferimento certi, sereni, stabili. Questo dovrebbe essere il compito di famiglia, scuola e politica, in particolare in questo momento di crisi della identità in ogni ambito della vita. Crisi che si è spostata da finanziaria ed economica ad essere ciò che è veramente: crisi morale e di identità.

Nessuno nega la omosessualità, né il rispetto per la condizione personale, ma non credo che possiamo ascrivere questa condizione a modello di riferimento sociale, né che possiamo riferirci in modo quasi maniacale, nel trattare il tema delle relazioni interpersonali, alla sfera sessuale.



Le direttive dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), riprese nel Decreto Legge Carrozza, prevedono “la formazione dei docenti all’aumento delle competenze relative all’educazione, all’affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere ed al superamento dei stereotipi di genere”.

Chiedo a Voi: crediamo che si possa davvero parlare di “stereotipi”, come se la natura dell'uomo e la sopravvivenza della specie in natura fossero convinzioni dettate dalla ignoranza e dalla mancanza di cultura?

Io penso che legittimando ragionamenti azzardati, col generico pretesto delle “pari opportunità” o della “non discriminazione”, si rischi di liquidare improvvidamente i sacrosanti principi del diritto naturale su cui si è sempre fondata la nostra civiltà.

Per questo, in virtù del Vostro ruolo di grande responsabilità, Vi chiedo di riflettere sui metodi educativi che non interferiscano con la scoperta dell’identità dei ragazzi che è il frutto esclusivo del sereno processo di crescita.

Vi saluto cordialmente.

L'Assessore Regionale
Elena Donazzan